

FOLLIE

## Bologna a 30 km/h, cittadini contro il comune

CRONACA

22\_01\_2024



**Alessandra  
Nucci**



Bologna, avanguardia delle restrizioni descritte nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, è la prima grande città italiana ad adottare ovunque 30 kmh come limite di velocità, relegando i 50 a graziosa concessione per poche arterie «di scorrimento». E i bolognesi? Non l'hanno presa bene.

**Il Comune ci era andato piano, abituando i cittadini all'idea** con un questionario

dove la risposta «non mi piace per niente» non era prevista, cominciando a cospargere la città di cartelli e immagini “30” sull’asfalto fin dall’estate scorsa, e prospettando, sulla pagina “Bologna 30”, la contentezza di tutti, anziani e disabili compresi, costretti sì ad andare a piedi ma in mezzo ad «una palette di colori che esprimono solarità, rassicurazione, calma, felicità, energia».

**Tanta suazione però non ha funzionato.** Arrivati al dunque, quando il 16 di questo mese sono scattate le multe, i bolognesi non hanno esultato come era loro preciso dovere. Con il piede sulla frizione, gli occhi incollati al cruscotto per obbedire al limite 30, con tolleranza fino a 35 e mannaia a 36, il pensiero fisso ai telelaser mobili e alle 6 pattuglie abilitate a comminare un ventaglio intricato di multe, i bolognesi non hanno esultato.

Fin dal mattino della prima giornata hanno dato vita a manifestazioni di protesta a clacson spiegati in Piazza VIII agosto (la “piazzola”), lungo i viali e, chi poteva, lungo Strada Maggiore. Incessanti gli sberleffi sui social, dalla versione satirica della canzone di Gianni Morandi “Andavo a *trenta* all’ora” a foto di cortei funebri multati per eccesso di velocità, e la boutade sui lavavetri che non chiedono più che ci si fermi: puliscono intanto che l’auto passa.

**Proteste delle ambulanze, proteste dei tassisti.** La sera del 18, pioggia e gelo hanno punito la manifestazione di protesta indetta dai partiti di centrodestra, ma di gente imbufalita ce n’era lo stesso, rifugiata sotto il portico e dentro al cortile di Palazzo d’Accursio finché il Sindaco contestato non ha mandato i vigili a chiudere i portoni.

**Nella città che resta un segnaposto rosso** anche quando tutto il resto della mappa vota un colore diverso, sentire la gente inveire contro il PD fa un certo effetto. Sotto il sindaco Guazzaloca, unico non-PCI/PD nel corso di 75 anni, i dipendenti del Comune tenevano il volto di Sergio Cofferati sul salvaschermo dei computer e alla Restaurazione provvidero per primi gli industriali che finanziarono l’arrivo del *Corriere della Sera* edizione Bologna, infarcito di pagine dedicate all’ex-sindacalista “cinese”. La colta e gaudente Bologna ha contemplato prima di altre le vicende della “sinistra ZtL”, ha vissuto l’addomesticamento del *Carlino*, una volta barricadiero, di Attilio Monti, il passaggio della Curia da cardinali nettamente conservatori come Biffi e Caffarra all’eminenza immigrazionista Matteo Zuppi, e la lunga parabola di Pierferdinando Casini, partito dalla destra DC e approdato, dopo il passaggio dai governi Berlusconi, a Senatore eletto dal PD. Sullo sfondo sempre l’eminenza grigia, che nessuno osa mettere in discussione, Romano Prodi.

**Questa volta però la grande maggioranza dei bolognesi non conosce colore** nel rifiutare la delibera del Comune. Se la manifestazione del venerdì sera era di centro destra, l'assemblea cittadina indetta dal "Coordinamento Paradiso" non lo era di certo. Di sinistra DOC è il Presidente del Centro Sociale che ospita il Coordinamento, Maurizio Sicuro, il quale ci ha tenuto a chiarire che lo spirito del posto è "libertario" e che per l'appunto sabato prossimo vi si terrà un'Assemblea cittadina per parlare di censura, pensiero unico e «arroganza dell'amministrazione comunale» per aver vietato la proiezione in quei locali di un film finanziato dal Ministero della Cultura russa.

**Il seguito dell'assemblea su Bologna 30 ha visto intervenire** avvocati, ingegneri, casalinghe, studenti, pensionati fattisi attivisti di fronte al proliferare dei controlli e delle limitazioni della libertà. «Bologna fra le Smart City previste per il 2030 si distingue per i mega-progetti costosissimi decisi sopra la testa dei cittadini», ha detto Fabrizio Guerra del Coordinamento Paradiso (gruppo distinto dal Centro sociale). «Solo il Tecnopolo, da dove opera il supercomputer Leonardo, è costato finora un miliardo. A cosa ci serve il secondo computer d'Europa e il quarto del mondo? Solo per i dati. Quelli che prenderanno dalle telecamere e i telelaser, a risoluzione talmente alta che vedono fin nell'abitacolo delle auto. Si prevede di raccogliere 5200 pagine per ogni essere umano. Il 5G serve poi a trasferirli ad altri.»

**Invitati a guardare agli esempi della altre città**, il gruppo bolognese si coordina con il "Comitato di Cittadini Miracolo a Milano", dove, come a Roma, si trasformano interi quartieri in "Città di 15 minuti" calati sulla popolazione senza chiedere il permesso. «L'atteggiamento delle classi dirigenti verso il popolo ricorda la zootecnia – ha osservato Alessio Gasperini – c'è da efficientare la stalla, lì troverete l'amore, lì le cure per la salute, ci dicono. È veramente necessario differenziare fra il pronto soccorso e l'hospice? Alla scuola serve davvero tutto questo sapere? E il nuovo cittadino perché mai avrebbe bisogno di spostarsi? Per dove deve andare lui, 15 minuti bastano! Le merci possano forse ribellarsi? Dire che tutto ciò non è democratico è dire poco».

**In attesa delle mosse di Matteo Salvini**, Ministro dei Trasporti, si parla di referendum, di class action, di azioni collettive e di responsabilità individuali, e le assemblee cittadine previste come questa sono di già quattro.